



Andrea Perin

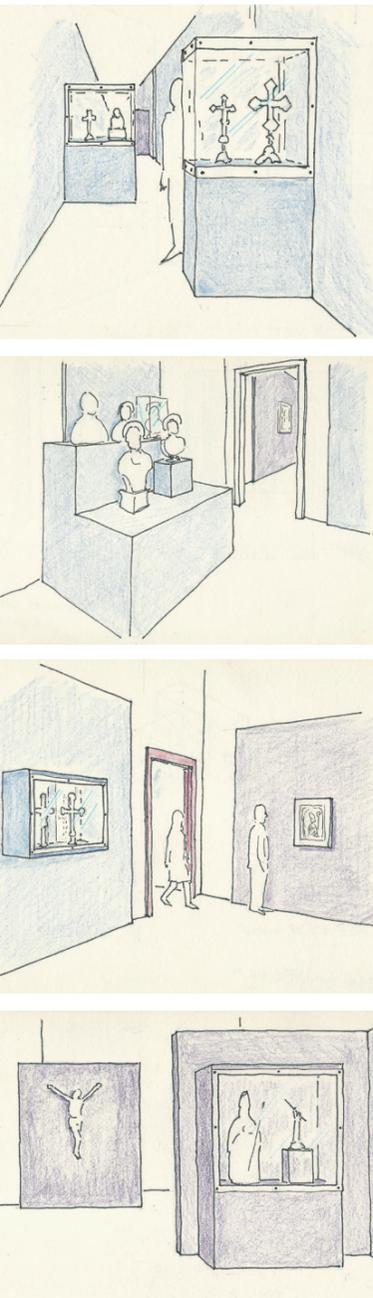
ALLESTIMENTO PREZIOSO

Valorizzare la “preziosità” affermata dal titolo ed esibita dalle opere in mostra, in gran parteoreficerie sacre di dimensioni piccole e medie, è stata la linea portante del progetto espositivo, che ha voluto coniugare la buona visibilità dei manufatti e il piacere estetico della loro visione, con la percezione del loro valore e spesso la loro unicità. Un totale di 84 opere sono state disposte all’interno di un percorso che si sviluppa su una superficie inferiore ai 300 mq, con locali di disegno e dimensione molto variabili, tra cui un lungo corridoio e ambienti anche molto piccoli. Se la scelta di conservare la pannellatura alle pareti delle sale, sedimentate dalle precedenti esposizioni, è legata anche a una strategia di riutilizzo e limitazione degli sprechi, la progettazione di nuove vetrine ha risposto alla necessità di collocare le opere di piccole dimensioni in contesti protetti e capaci di garantire il necessario microclima. Per poter rapportarsi utilmente agli ambienti e per valorizzare le peculiarità di ogni singola opera, le 24 teche che sono state specificamente progettate sono tutte diverse tra loro. In comune hanno i materiali con cui sono costru-

ite, legno mdf e cristallo extra-light, e l’illuminazione interna in stripLED a intensità regolabile, che permette di adattarsi alle varie esigenze e richieste dei prestatori; la temperatura della luce è di 3000° K, un bianco caldo che per convenzione viene utilizzato nelle recenti esposizioni di arte moderna e antica. I piani espositivi sono collocati a un’altezza da terra che permette una comoda visione sia agli adulti che ai bambini o alle persone sedute.

Tra i modelli di vetrina prevale quello sospeso alla parete con il solo fronte trasparente (in qualche caso con uno specchio sullo sfondo per aiutare alla visione del retro dell’opera), seguito da quelli autoportanti con i cristalli su tre o quattro lati per una fruizione a 360°; non mancano inoltre le tipologie a tavolo per osservare dell’alto gli oggetti contenuti.

Spesso le vetrine ospitano opere singole che necessitano di un’attenzione individuale, mentre in altri casi vi sono più oggetti, riuniti per creare un contesto utile all’analisi e per suggerire confronti: ad esempio nel caso di opere con la stessa tipologia come le due croci astili (dalla Collegiata



di Valenza e dalla Cattedrale di Acqui); ma anche per creare un dialogo, come per il corsaletto di Vincenzo Gonzaga e lo stipo 'di Arione': oggetti in acciaio dalla funzione diversa ma accomunati dalla medesima tecnica decorativa (cesellatura e damaschinatura). L'arredo interno delle vetrine è completato dove era necessario da basi o supporti su misura che, a seconda delle necessità, portano alla quota migliore di visione o sostengono le opere. La diversità delle vetrine, per struttura e dimensioni (ma senza prevedere forme troppo eccentriche, che avrebbero attirato l'attenzione a discapito del contenuto), è utile anche per sottolineare la varietà e le specificità delle opere che contengono: se agli occhi di un addetto ai lavori le differenze e le caratteristiche delle oreficerie sono evidenti, lo stesso non è per lo sguardo della grandissima parte dei visitatori che non ha ovviamente le stesse competenze, e rischia di essere disorientato da una quantità che può essere percepita come ripetitiva. Si è voluto insomma evitare una presentazione standardizzata e simmetrica (in questo caso nella tipologia e disposizione delle vetrine) che potesse rendere difficile valorizza-

re le diversità, nella convinzione che la varietà e l'imprevedibilità tengano accesa l'attenzione. L'inevitabile 'fatica da museo', una sorta di calo di attenzione che fisiologicamente diminuisce nei visitatori con il procedere della visita, è dovuta sicuramente a una stanchezza fisica ma anche alla ripetitività dell'offerta e alla difficoltà di cogliere le differenze (Rosa 2021; Perin 2022). Un ruolo importante è costituito dal progetto cromatico della mostra, componente essenziale del linguaggio non verbale peculiare di ogni allestimento. La scelta è stata quella di avere due colori principali che si alternano, caratterizzando le diverse sezioni in cui è strutturato il percorso, anche perché non sempre è stato possibile far corrispondere una sezione con una sala. Sono stati scelti due tinte dalla tonalità scura: il blu e il viola, che permettono di far risaltare al meglio la luminosità e la raffinatezza espressa dai materiali e dalla lavorazione delle oreficerie. A questi si aggiunge un grigio medio come terzo colore, utilizzato unicamente sulle pareti della sezione *Il mestiere delle armi*: questa è l'unica parte esplicitamente laica e si trova in un ampio locale dove già si incontrano le opere della sezione precedente

e di quella successiva, rischiando di rendere poco esplicita l'alternanza di blu e viola. Le tinte sono distribuite sui pannelli (che non rivestono totalmente le superfici, lasciando utilmente apparire in certe zone il bianco originale delle pareti), e anche sull'esterno e soprattutto all'interno delle vetrine, dove i colori sono maggiormente funzionali per valorizzare le opere. Meno numerose sono le opere di dimensioni medie e grandi e collocate esternamente alle vetrine, in gran parte quadri e bassorilievi, ma anche statue. Per queste ultime spesso sono stati progettati basamenti su misura e sono state studiate collocazioni più spettacolari. Come

ad esempio il crocifisso di Ovada, che chiude scenograficamente il percorso, oppure un basamento con gradone che ospita cinque busti reliquiari, che evoca la collocazione sugli altari e offre una comparazione tra di loro. La comunicazione in mostra, oltre i consueti pannelli, è affidata alle didascalie stesse che non si limitano a proporre i soli dati anagrafici, ma includono anche un brevissimo testo, per offrire comunque al visitatore la possibilità di comprensione. Gli schizzi a corredo dell'articolo rappresentano una visualizzazione del progetto che, in sede di allestimento, potrebbero aver subito piccole modifiche.